



## Il giardino dei ciliegi: Valter Malosti Firma il Gioco Tragicomico della Decadenza

teatro

di Manuela Marascio - Nov 3, 2016

La danza di chi volteggia sopra le macerie della propria miseria è disperata, incosciente e malinconica, come quella di una ballerina triste costretta a recitare la parte di una brillante soubrette sul palcoscenico del mondo. Ecco la famiglia de *Il giardino dei ciliegi* di Anton Čechov, riproposta a noi in tutta la sua amara grandezza tragicomica dal lavoro di Valter Malosti, raffinato e rispettoso interprete dello scrittore russo: ecco quattordici personaggi travolti dagli eventi e, allo stesso tempo, schiacciati dal peso dell'impotenza e dell'inazione, ma condannati a portare avanti una farsa – il bel gioco dell'alta società che non vuole arrendersi al destino avverso.





*Il giardino dei ciliegi – Da sinistra Natalino Balasso e Elena Bucci. Sedute davanti a loro Roberta Lanave e Federica Dordei – Foto di Tommaso Le Pera*

Malosti fa rivivere lo spirito che, secondo le volontà dell'autore, doveva dar corpo e fiato a *Il giardino dei ciliegi*: un andamento in stile *vaudeville*, con un ritmo vivace e incalzante, per controbilanciare i momenti più drammatici mediante stacchi comici e leggeri. Così il regista commenta tale compresenza di alto e basso: «Čechov è un osservatore minuzioso della realtà: essendo medico sa discernere l'essenziale, e lucidamente diagnosticare, ma non smette di essere in grande empatia coi suoi personaggi, che guarda con tenerezza ma senza sentimentalismo. Arriva sempre un effetto comico inaspettato a spezzare i momenti troppo carichi di *pàthos*». Il risultato di questa commistione di toni è una corsa al cardiopalma per raggiungere il nulla, una serie di concitati scambi di battute e incroci di gesti solo potenzialmente costruttivi, ma vuoti e inconsistenti nella realtà dei fatti. Un'inettitudine inserita coerentemente all'interno di un impianto scenografico che sa di apocalittico, con una grande stanza in decadenza che sembra dover crollare sulla testa dei personaggi da un momento all'altro.



*Il giardino dei ciliegi – Elena Bucci e Federica Dordei – Foto di Tommaso Le Pera*

«Ne *Il giardino dei ciliegi* l'umanità si presenta squadernata in tutte le sue varianti: quattordici personaggi, uno diverso dall'altro», spiega ancora Malosti. «Ognuno di questi campioni di umanità è come uno strumento musicale. Non c'è un modo di dire le battute, però c'è un "sentimento" molto preciso nel dirle». E assistiamo allora all'esuberanza stanca e sconsolata della Ranevskaja, la possidente, interpretata dalla magnifica Elena Bucci, che si lascia trascinare da sentimentalismi legati a un passato che non tornerà più, vivendo di amori frusti e infelici, logorandosi tra sensi di colpa e autoanalisi accusatorie, ed esasperando fino alla fine un masochismo altezzoso e stralunato. Esplosivo suo fratello Gaiev (Natalino Balasso), ingombrante e rumorosa presenza, sempre spinto all'eccesso; rozzo, gretto, ma fine calcolatore il mercante Lopachin (il bravissimo Fausto Russo Alesi), con cui si scontra la pia e casta indole da martire di Varja (Roberta Lanave), figlia adottiva della matrona.



*Il giardino dei ciliegi – Fausto Russo Alesi e Elena Bucci – Foto di Tommaso Le Pera*

Un tocco di anticonformismo è dato poi dalla figura fuggevole ed enigmatica della governante Carlotta, che nel corpo di Eva Robin's assume un magnetismo proteiforme, mentre un piccolo e delicato, ma emotivamente potentissimo, Piero Nuti fa muovere con minuscoli passi su e giù per il palco il vecchio servitore Firs, rimasto fedele ai padroni, custode della dimora, antico pezzo da museo al pari della mobilia impolverata e incrostata: uomo appartenente a un tempo pregresso ormai sepolto, vivrà la fine dei suoi giorni in solitudine, dimenticato dentro quelle stanze in cui è cresciuto, reverenziale e premuroso, conservatore e rigidamente ligio al dovere, unica sua ragione di vita.



*Il giardino dei ciliegi – Elena Bucci – Foto di Tommaso Le Pera*

Se nell'animo dei singoli personaggi, e nell'energia che si percepisce passare tra di loro, si agitano passioni, dolori, rimorsi e paure, ciò che tiene in piedi il ritmo della storia è la forzata spensieratezza con cui si parla del destino della proprietà, si scorrazza nel giardino, si sperperano soldi e si ballano musiche folkloristiche. Per non ascoltare l'assordante silenzio della vacuità, i nobili decaduti intrattengono con i loro servi – disorientati più che mai – un gioco grottesco che mira a dissimulare la totale perdita di controllo e di potere sulla vita stessa: dove vengono a mancare le certezze, lì si insinua il terrore del

nulla, la sindrome dell'abbandono, la fobia della solitudine. L'unico modo per scongiurare questa triste eventualità, risulta allora quello di fingere che nulla stia accadendo, che i giorni non stiano passando, che non sussistano decisioni da prendere: gli uomini e le donne di Čechov portano avanti quotidianamente un rito apotropaico nel tentativo di allontanare da sé l'incubo della morte in senso lato, intesa come azzeramento di ogni volontà, aspirazione, desiderio.



*Il giardino dei ciliegi – Elena Bucci e Natalino Balasso – Foto di Tommaso Le Pera*

In gioco non c'è solo la vendita della dimora e del magnifico giardino di ciliegi, ma il destino di un'intera classe sociale sull'orlo del precipizio: quando Čechov scrive, siamo alle soglie della rivoluzione russa del 1905, mentre a fine Ottocento si è compiuto il processo che ha portato all'abolizione della servitù della gleba, determinando una prima sovversione dell'ordine interno alla scala sociale. In questo scenario, il giardino (che in scena viene sempre evocato, mai rappresentato fisicamente) è il non-luogo in cui vanno a morire gli entusiasmi di un antico splendore che mai più rifiorirà, mentre la neve cade a ricoprire tutto, in questa perfetta orchestrazione di atti mancati e immobilismi paradossalmente vivaci.

Fotografie di Tommaso Le Pera

 Tweet  Share  Pin  Share

## Manuela Marascio

Nata nel 1991, vive e studia a Torino, sognando di girare il mondo per placare la sua eterna sete di conoscenza; nel frattempo, si limita a viaggiare con la fantasia, rimpiangendo di non essere nata in un'altra epoca. Priva ormai della speranza che "un giorno anche la guerra si



inchinerà al suono di una chitarra”, continua a credere nel potere catartico di qualsiasi forma d’arte.

0 Commenti

Dietro Le Quinte

1 Accedi ▾

♥ Consiglia

🔗 Condividi

Ordina dal migliore ▾



Inizia la discussione...

Commenta per primo.

SEMPRE SU DIETRO LE QUINTE

## EX\_MACHINA

1 commento • un anno fa •



**corrierino** — Molto bella questa EX\_MACHINA intrecciata con il DNA.

## La Promenade dell’Orchestra Senzaspine: A Spasso con la Musica

1 commento • 3 anni fa •



**Luca Bianconcini** — bellissimo articolo, io l' ho vissuto dalla fila degli ottoni ed eravamo altrettanto emozionati, so che magari è poco ...

## Auguste Rodin: Quando il Marmo Prende Vita

2 commenti • 3 anni fa •



**Maria Veronica** — Ciao Monica,scusa per il ritardo con il quale ti rispondo. Hai capito molto bene: Rodin era un marchio e i suoi ...

## Il Golem: Cent’anni al Cinema per un Mito Senza Tempo

1 commento • un anno fa •



**antoniaccia** — Bell'articolo. Segnalo l'uscita di una nuova traduzione più attenta al filone occulto, un'eccellente edizione critica ...

✉ [Iscriviti](#) [Aggiungi Disqus al tuo sito web](#) [Aggiungi Disqus](#) [Aggiungi](#) [Privacy](#)

© Copyright Dietro le Quinte 2014 - Tutti i diritti riservati.